

# Il lettore “comune” e la lettura in comune

LUCA FERRIERI



:: Ecco s'avanza uno strano lettore

Cologno 10-11-2012

## 1. C'era una volta il lettore comune

Prendo spunto da questa nobile etichetta, che gronda ormai più di un secolo di storia e di polemiche letterarie, per domandarmi che senso possa avere oggi, in relazione alla storia e alla vicenda dei gruppi di lettura (d'ora in avanti anche: *GdL*), parlare ancora di un “lettore comune”. La nozione, com'è noto, origina da Virginia Woolf<sup>1</sup>, che, a sua volta, la riprende da un passo del critico letterario Samuel Johnson<sup>2</sup>, e vuole indicare inizialmente il lettore “disinteressato”, “non corrotto da pregiudizi letterari”<sup>3</sup>, o, nell'interpretazione woolfiana, il lettore (o, più spesso, la lettrice<sup>4</sup>) che legge solo per il suo piacere e che quindi pratica una lettura molto diversa da quella dello studioso e del critico<sup>5</sup>. Il primo paradosso che balza all'occhio è che questa figura di lettore è tutt'altro che comune, allora e anche oggi, tanto che l'etichetta woolfiana si è meritata la tirata di orecchie di George Steiner, che ha intitolato un suo saggio *The Uncommon Reader*<sup>6</sup> e, in forma narrativa, di Alan Bennett, quando ha scritto *La sovrana lettrice*, il cui titolo originale suona, ancora una volta, *The uncommon reader*<sup>7</sup>. Il lettore (lettrice) per piacere non è affatto comune, nel senso di frequente e scontato, e soprattutto rifiuta questa etichetta, che considera, non a torto, conformista e omologante: ogni lettore, in cuor suo, pensa sempre di essere unico. Ma quando si rivolge a questo lettore o lettrice comune, cioè quasi sempre, Virginia Woolf ha in testa proprio la rivendicazione di una caratteristica negletta e talvolta vilipesa, quella di essere lettori senza padri né padrini, senza titoli che non derivino dallo stato e dal gusto di lettori. In questo senso il termine “comune” allude a quella *comunanza* cui faremo ampio riferimento parlando di gruppi di lettura. Il lettore cui Virginia si rivolge è l'esatto simmetrico di quegli scrittori minori di cui racconta la biografia intitolandola *Vite degli oscuri*<sup>8</sup>: vite dimenticate, calpestate dalla società classista e patriarcale, vite “ordinarie”, che la lettura e la scrittura riscattano, mostrando la creatività quotidiana che abita la loro apparente “oscurità”<sup>9</sup>.

<sup>1</sup> VIRGINIA WOOLF, *Il lettore comune*, Genova, il Melangolo, 1995. Sull'argomento cfr. anche: KATERINA KOUTSANTONI, *Virginia Woolf's Common reader*, Farnham, England; Burlington, VT, Ashgate, 2009, RICHARD D. ALTICK, *La democrazia fra le pagine*, Bologna, Il Mulino, 1990, (tit. orig.: *The English Common Reader*, 1957); REUBEN ARTHUR BROWER e RICHARD POIRIER, *In defense of reading; a reader's approach to literary criticism*, New York, Dutton, 1962; JULIET DUSINBERRE, *Virginia Woolf's Renaissance. Woman reader or common reader?*, Iowa City, University of Iowa Press, 1997; CAREY KAPLAN e ELLEN CRONAN ROSE, *The canon and the common reader*, Knoxville, University of Tennessee Press, 1990; CHRISTOPHER J. KNIGHT, *Uncommon readers. Denis Donoghue, Frank Kermode, George Steiner and the tradition of the common reader*, Toronto, University of Toronto Press, 2003; BETH PALMER e ADELENE BUCKLAND, *A return to the common reader. Print culture and the novel, 1850-1900*, Farnham, Surrey, England; Burlington, VT, Ashgate, 2011; CLARA CLAIBORNE PARK, *Rejoining the common reader. Essays, 1962-1990*, Evanston, Ill., Northwestern University Press, 1991; DENNIS J. SUMARA, *Private readings in public. Schooling the literary imagination*, New York, Peter Lang, 1996.

<sup>2</sup> SAMUEL JOHNSON, *Life of Gray*, Oxford, Clarendon Press, 1915.

<sup>3</sup> V. WOOLF, *Il lettore comune, cit.*, p. 9

<sup>4</sup> Il lettore comune è quasi sempre, non solo per ragioni statistiche ma per la caratterizzazione *di genere* che ha assunto la lettura per piacere, una *lettrice*. Cfr. BARBARA CURRIER BELL e CAROL OHMANN, *Virginia Woolf's Criticism: A Polemical Preface, "Critical Inquiry"*, 1 (1974), pp. 361-371; LORELLA BARLAAM, *In corpore vili. Anatomia di una lettrice*, Rimini, Guaraldi, 2010.

<sup>5</sup> “Il lettore comune [...] legge per il proprio piacere e non per impartire la sua cultura o per correggere opinioni altrui. Lo guida, in primo luogo, l'istinto di voler creare per sé, derivandolo dai vari elementi in cui potrà imbattersi, un qualche quadro d'insieme” (V. WOOLF, *Il lettore comune, cit.*, p. 9). Per questo si guadagna anche l'appoggio di Todorov: “Il lettore comune, continuando a cercare nelle opere che legge come dare un senso alla propria vita, ha ragione rispetto a insegnanti, critici e scrittori quando gli dicono che la letteratura parla solo di sé, o che insegna solo a disperare. Se non avesse ragione, la lettura sarebbe condannata a scomparire nel giro di breve tempo”(TZVETAN TODOROV, *La letteratura in pericolo*, Milano, Garzanti, 2008, p. 66).

<sup>6</sup> GEORGE STEINER, *The uncommon reader*, Bennington college, 1978, parzialmente ripreso e tradotto in Idem, *Nessuna passione spenta. Saggi 1978-1996*, Milano, Garzanti, 1997. Cfr. anche: C. J. KNIGHT, *Uncommon readers, cit.*. Accenti critici contro la categoria di “lettore comune”, considerato come un rappresentante della “repubblica intellettuale”, anche in FRANCO FORTINI, *Un giorno o l'altro*, Macerata, Quodlibet, 2006, p. 3.

<sup>7</sup> ALAIN BENNETT, *La sovrana lettrice*, Milano, Adelphi, 2007, (tit. orig.: *The uncommon reader*).

<sup>8</sup> *Lives of the Obscure* (tradotto infelicemente come *La vita di autori minori*) in V. WOOLF, *Il lettore comune, cit.*, pp. 131-151.

<sup>9</sup> Cfr. ELENA GUALTIERI, *Virginia Woolf's essays. Sketching the past*, Basingstoke, Macmillan, 2000, p. 122. E' importante notare, come fa

Il secondo paradosso è che la nozione di lettore comune, soprattutto nella interpretazione che ne ha fornito Richard Altick, nel suo bellissimo saggio dedicato alla lettura agli albori della rivoluzione industriale<sup>10</sup>, appare indissolubilmente legata alla vicenda della istruzione e della alfabetizzazione di massa e della stessa cultura tipografica. Il lettore comune è principalmente il lettore autodidatta, il frequentatore assiduo delle prime biblioteche popolari, il compulsatore di bancarelle, che, appena messe le mani sul libro, rimane in piedi a leggere, “incurante dei passanti che lo spingono a destra e sinistra, sotto la tremolante luce a gas” del lampione stradale<sup>11</sup>. La visione woolfiana del lettore per piacere si tinge di un elemento emancipatorio, la lettura diviene il grimaldello capace non solo di schiudere i meravigliosi mondi dell’immaginario, ma di avvicinare, attraverso la lotta, la conquista del sapere e dei diritti per tutti. Più tardi questa tensione emancipatoria finisce prigioniera del meccanismo del consumo culturale: il lettore comune diviene sinonimo del lettore di massa e la nozione finisce a coincidere con quella spinazzoliana di “pubblico”<sup>12</sup>, di chi cioè partecipa e assiste, in forma più o meno reattiva, allo spettacolo dell’industria culturale. Il lettore comune diventa il cuore della democrazia letteraria, colui che fa le scelte e che, in un certo senso “vota”: secondo Kermode<sup>13</sup> esso rappresenta non tanto una persona, quanto una sorta di collegio (*constituency*) “lettorale”, un’entità collettiva che influenza sia il mercato che i meccanismi del successo letterario. Per questa via “esso” diviene qualcosa di molto vicino alla nozione marxiana, oggi variamente ripresa, di *general intellect*<sup>14</sup>, di un’intellettualità generale e diffusa, tipica della fase in cui il sapere diviene una, o forse la principale forza produttiva della tarda modernità. Non a caso Kermode parla di *general reader* e non più di *common reader*<sup>15</sup>.

Il fatto che il lettore comune sia cresciuto insieme al boom della produzione libraria e della cultura di massa crea un legame molto stretto proprio con la rivoluzione gutenberghiana e la sua onda lunga: oggi, quando siamo alle soglie di una nuova rivoluzione del libro<sup>16</sup>, quella digitale, la stessa nozione di lettore comune vacilla e richiede, come minimo, una rivisitazione e un aggiornamento. La pratica di lettura tipica del lettore comune, le caratteristiche della comunità raccolta intorno a lui, il rapporto autore-lettore, richiedevano l’imprinting della cultura tipografica<sup>17</sup> come condizione sia della permanenza del testo che della sua stessa riproducibilità e leggibilità. Oggi la nozione di lettore comune sfuma e si confonde con la “mente collettiva” che è all’opera sulle reti: ciò di cui oggi i gruppi di lettura raccontano è anche la storia di una eredità e della sua mutazione.

## 2. GdL e lettori comuni

Sintetizzando, la parabola percorsa dall’idea di lettore comune è stata quindi un po’ questa: dalle origini woolfiane, legate a un’idea di lettura per piacere, fuori dalle piste e dalle pastoie scolastiche e accademiche, ma non priva comunque di sfumature aristocratiche, all’immersione nel bagno della cultura di massa e nel suo ciclo autocontraddittorio e cannibalistico (al termine del quale l’emancipazione si scopre tramite di una

K. KOUTSANTONI, *Virginia Woolf's Common reader*, cit., loc. 737 e segg. dell’ed. elettr., che la rivendicazione dell’oscurità è, in Woolf, strettamente legata a due elementi tipici della pratica di lettura, a loro volta interconnessi: la caratterizzazione di genere e la sottolineatura della componente del piacere. Mary Jacobus ha evidenziato questa componente “orgiastica” della concezione della lettura della Woolf: “la sua fantasticata identificazione con i libri diviene una via per preservare o distruggere ciò che amiamo attraverso il consumo” (MARY JACOBUS, *Psychoanalysis and the Scene of Reading*, New York, Oxford University Press, 1999, p. 25).

<sup>10</sup> R. D. ALTICK, *La democrazia fra le pagine*, cit. Cfr. anche: MARTYN LYONS, *I nuovi lettori nel XIX secolo: donne, fanciulli, operai in "Storia della lettura nel mondo occidentale"*, a cura di Guglielmo Cavallo e Roger Chartier, Roma-Bari, Laterza, 1995.

<sup>11</sup> R. D. ALTICK, *La democrazia fra le pagine*, cit., p. 276.

<sup>12</sup> Cfr.: VITTORIO SPINAZZOLA, *La democrazia letteraria. Saggi sul rapporto fra scrittore e lettori*, Milano, Edizioni di Comunità, 1984; Idem, *Alte tirature. La grande narrativa di intrattenimento italiana*, Milano, Il Saggiatore, 2012.

<sup>13</sup> FRANK KERMODE, *An appetite for poetry*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1989, p. 49.

<sup>14</sup> KARL MARX, *Frammento sulle macchine* in “Lineamenti fondamentali di critica dell’economia politica”, Roma, Manifestolibri, 2012.

<sup>15</sup> C. J. KNIGHT, *Uncommon readers*, cit., p. 154.

<sup>16</sup> La quarta, secondo GINO RONCAGLIA, *La quarta rivoluzione. Sei lezioni sul futuro del libro*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

<sup>17</sup> Cfr. ELISABETH L. EISENSTEIN, *La rivoluzione inavvertita. La stampa come fattore di mutamento*, Bologna, Il Mulino, 1986; B. PALMER e A. BUCKLAND, *A return to the common reader. Print culture and the novel, 1850-1900*, cit..

nuova schiavitù), fino alla ripresa contemporanea e femminista in chiave di rivendicazione di una “differenza”. Il percorso dei gruppi di lettura ha seguito invece, almeno inizialmente e almeno in parte, una traiettoria diversa: essi sono nati, nei paesi anglofoni e nell’Ottocento, come società e circoli letterari colti e aristocratici, piccola riserva di critici, professori, lettori esperti e competenti, con una composizione nettamente maschile. In Francia la loro origine può essere ulteriormente retrodatata alla prima “rivoluzione della lettura”<sup>18</sup> (fine Settecento), quando a Parigi “i lettori e le lettrici si alzavano e si coricavano con un libro in mano” e scoppiava il “furore di leggere”. E non si trattò di rivoluzione per modo di dire, se è vero quanto disse Heinzmann nel 1795<sup>19</sup>, ossia che il colpo mortale all’Antico Regime non lo diedero i giacobini, ma i lettori. Ed è in questo momento che le donne iniziano ad avere un ruolo importante nei caffè letterari e nei gabinetti di lettura, e la lettura si incontra con la conversazione, come accade negli odierni gruppi di lettura. Ma è ancora il tempo in cui i libri costano così tanto che solo i ricchi possono permetterseli, in cui non c’è luce elettrica e bisogna leggere di giorno davanti alle finestre e in Inghilterra viene introdotto il primo dei tanti balzelli contro la lettura, ossia la tassa sulle finestre, che secondo Dickens fu uno dei più seri ostacoli alla diffusione dei libri e della lettura<sup>20</sup>. E’ solo a fine Novecento, quando nei paesi anglosassoni i gruppi di lettura diventano un fenomeno di massa (50.000 in Gran Bretagna e 500.000 negli Usa secondo Jenny Hartley<sup>21</sup>), che è possibile ipotizzare un collegamento, sia pure critico, con la tradizione woolfiana del lettore comune<sup>22</sup>.

Il gruppo di lettura contemporaneo esprime e radicalizza il risentimento antiaccademico del “lettore comune”, la polemica contro il monopolio della critica, la protesta contro le cordate letterarie e le logiche dell’industria culturale, la rivendicazione del diritto a leggere e a leggere quello che si vuole: in America questa tendenza si esprime anche attraverso la scelta della convivialità, dell’intrattenimento, la estrema frammentazione, specializzazione e personalizzazione dei gruppi di lettura, ognuno dei quali sceglie di rappresentare un certo tipo di lettore o lettrice. E’ chiaro che, a questo punto, l’industria culturale cacciata dalla porta rientra dalla finestra, attraverso l’enorme supporto mediatico, l’interesse degli editori, l’industria dei gadget, la professionalizzazione e retribuzione dei coordinatori, e il rapporto con la famosa trasmissione di Oprah Winfrey<sup>23</sup> che ha contribuito enormemente allo sviluppo e alla visibilità dei gruppi di lettura americani. Ma quest’esperienza, al di là dell’indubbio interesse, è molto lontana da quella che stiamo conducendo in Italia e in Europa, che, nonostante la promettente crescita, è e rimane un’esperienza di minoranze di lettori all’interno di una minoranza della popolazione, non ha provocato nessun significativo interesse da parte dell’industria editoriale, dei mass media e del mercato, ed è in gran parte legata al mondo delle biblioteche pubbliche. Il filo che lega i GdL alla matrice woolfiana e al furore di leggere è allora molto più avvertibile nella sottolineatura continua e nella rivendicazione di una lettura passionale e appassionata, nutrita tanto di emo-

<sup>18</sup> Cfr. GUGLIELMO CAVALLO e ROGER CHARTIER, *Storia della lettura nel mondo occidentale*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 337-369.

<sup>19</sup> *Ibid.*, p. 337.

<sup>20</sup> Cfr. R. D. ALTICK, *La democrazia fra le pagine*, cit., p. 106. La tassa sulle finestre fu abolita nel 1852. Anche Napoleone peraltro impose una simile tassazione. Alla serie dei balzelli contro la lettura occorrerebbe aggiungere la tassa sui giornali che pubblicavano *feuilletons* introdotta in Francia nel 1850, si disse per proteggere i librai (DONALD SASSOON, *La cultura degli europei dal 1800 a oggi*, Milano, Rizzoli, 2008, p. 384), e si potrebbe proseguire fino a oggi, con la Direttiva Europea del 1992 sul prestito a pagamento e sulle recenti lotte sulla proprietà intellettuale. C’è un’altra storia ancora da scrivere, a proposito di tasse e di finestre, e che forse riserverebbe molte sorprese: quella del rapporto tra la lettura e la luce elettrica, dalle lampade a petrolio al *Paperwhite* lanciato in questi giorni da Amazon, e dotato come il concorrente Kobo “Glo”, di luce incorporata. Si tratta di uno di quei filoni “collaterali” della storia della lettura, che hanno spesso richiamato l’attenzione di autori come Manguel (ALBERTO MANGUEL, *Una storia della lettura*, Milano, Mondadori, 1997).

<sup>21</sup> JENNY HARTLEY, *Reading groups*, New York, Oxford University Press, 2001, p. VII; *Idem*, *The Reading Groups Book. 2002-2003 Edition*, New York, Oxford University Press, 2002.

<sup>22</sup> I GdL divengono così, soprattutto negli USA, uno dei luoghi e dello scontro sul controllo sociale della lettura: cfr. ELIZABETH LONG, *Book clubs. Women and the uses of reading in everyday life*, Chicago, University of Chicago Press, 2003. Questo libro è molto interessante perché, a partire da un’analisi dell’esperienza dei GdL femminili di Huston, trae conseguenze e inferenze sulla “natura sociale della lettura”. Della stessa autrice si veda anche: ELIZABETH LONG e THOMPSON JOYCE, *Reading together. Women’s book clubs in Texas* (Denton, Tex.: Texas Woman’s University Media Services, 1996).

<sup>23</sup> KATHLEEN ROONEY, *Reading with Oprah. The book club that changed America*, Fayetteville, University of Arkansas Press, 2005; CECILIA KONCHAR FARR e JAIME HARKER, *The Oprah affect. Critical essays on Oprah’s book club*, Albany, NY, State University of New York Press, 2008.

zioni quanto di conoscenze, e destinata spesso a produrre, all'interno dei gruppi, reazioni di identificazione, di sconcerto, di conflitto, tutte vitali e necessarie. Quello che Darnton disse del furore di leggere del tardo Settecento (una passione che “non siamo in grado di figurare”, che ci rimane “estranea”, “come la paura dei demoni presso i balinesi”<sup>24</sup>) può rappresentare un punto di vista oggi corrente anche nei confronti dei gruppi di lettura, anche se non sempre confessato. La verità è che, nonostante i suoi antenati altolocati, i gruppi di lettura italiani ed europei che si affacciano oggi sulla scena e che forse popoleranno le esperienze di lettura del prossimo futuro, *sono un fenomeno totalmente nuovo che sfida molte delle nostre categorie interpretative*.

Proprio per questo spesso tendiamo a ridurlo *dentro la camicia di forza della lettura collettiva*, ossia di un fenomeno che bene o male conosciamo, perché è dalla Francia di Antico Regime che lo vediamo punteggiare alcune fasi della storia della lettura, così ben raccontate da Chartier<sup>25</sup>: la lettura contadina accanto al fuoco, le veglie di lettura, la lettura patriarcale o matriarcale alla famiglia riunita, la lettura del sermone ecclesiastico o del discorso politico, la lettura operaia agli albori della rivoluzione industriale, quando un lavoratore leggeva a voce alta per gli altri che continuavano il lavoro<sup>26</sup>, la lettura scolastica, la lettura del giornale al bar, la lettura della buonanotte al figlio o nipote che non vuole dormire<sup>27</sup>. Ho già cercato di spiegare altrove<sup>28</sup>, e non voglio ripetermi qui, come e perché la lettura praticata dai gruppi di lettura rifiuti invece alcune caratteristiche fondanti della lettura collettiva, ad esempio la trasmissione autorevole/ autoritaria (da un più a un meno), la forte componente oralizzante, il contesto di utilità e di servizio, se non apertamente strumentale, in cui essa veniva inserita. La lettura dei gruppi di lettura, che pure contiene ancora tracce ed eredità di lettura collettiva, discende in modo geometrico dalla scoperta e dall'appello di Virginia Woolf a una “stanza tutta per sé”<sup>29</sup>, ossia dall'inalienabile e privato spazio in cui la lettura parla direttamente alla nostra coscienza, ci interpella in prima persona. Solo che si cimenta nell'impresa di allargare e confrontare con gli altri questa ispirazione, di mettere insieme il singolare e il plurale, il diavolo del piacere con l'acqua santa dell'etica, tessendo una linea che dal chiuso di una stanza porta alle nuove piazze della lettura *comune* attraverso la vocazione dialogica che ogni lettura porta in sé.

La *stanza*, anche quando non è più solo per sé, ma per noi, rimane l'emblema di un'intimità che, per una volta, non si smarrisce nel *comune*<sup>30</sup>. E, viceversa, l'incubazione e l'intimità individuale generano un movimento verso l'*altro* (ma potremmo dire anche verso l'*alto*) che non a caso Lévinas chiama *esplosione*: “la lettura sta stretta nella coscienza di un solo uomo e scoppia verso l'altro”<sup>31</sup>. I gruppi di lettura sono un risultato di questa esplosione: essi rileggono insieme ciò che ognuno ha letto, legge o leggerà, per conto suo, e non potrebbe essere altrimenti. Ho proposto di chiamare *lettura condivisa* questa pratica di lettura fondata sul primato della singolarità della lettura, sul dono e sullo scambio che proprio da questa singolarità derivano. Si tratta di un nome e di un'interpretazione opinabile, ovviamente, ma ora vorrei provare a sostanziare questo discorso con l'esame più ravvicinato di alcune modalità di lettura nei gruppi.

<sup>24</sup> ROBERT DARNTON, *Il grande massacro dei gatti e altri episodi della storia culturale francese*, Milano, Adelphi, 1988, p. 268 e segg.

<sup>25</sup> ROGER CHARTIER, *Lecture e lettori nella Francia dell'antico regime*, Torino, Einaudi, 1988.

<sup>26</sup> “che rimborsavano di tasca loro il denaro che in questo modo il compagno perdeva” (R. D. ALTICK, *La democrazia fra le pagine*, cit., p. 284). In questa tipologia possiamo includere anche l'interessante variante dei variante sigarai cubani (A. MANGUEL, *Una storia della lettura*, cit., pp. 120-123; ARACELI TINAJERO, *El lector de tabaquería. Historia de una tradición cubana*, Madrid, Editorial Verbum, 2007).

<sup>27</sup> Trattasi di un esempio di lettura duale (come la lettura degli amanti: cfr. PASCAL QUIGNARD, *La vita segreta*, Milano, Frassinelli, 2001, p. 205), variante a due della lettura collettiva.

<sup>28</sup> LUCA FERRIERI, *La lettura condivisa. Alcune ipotesi di lavoro* (relazione presentata a Primo incontro nazionale dei gruppi di lettura [30-9-2006], Arco di Trento, 2006), <<http://gruppodilettura.files.wordpress.com/2006/10/la-lettura-condivisa-relazione-per-arco.pdf>>..

<sup>29</sup> VIRGINIA WOOLF, *Una stanza tutta per sé*, Roma, Newton Compton, 1993.

<sup>30</sup> La caratteristica principale del *lettore comune* in Virginia Woolf è proprio quella di non rinunciare, pur nella dialettica io/noi, all'*intimità* della lettura (cfr. E. GUALTIERI, *Virginia Woolf's essays*, cit., p. 31). Per uno sguardo storico all'intimità della lettura nei GdL americani cfr. ANNE RUGGLES GERE, *Intimate practices. Literacy and cultural work in U.S. women's clubs, 1880-1920*, Urbana, University of Illinois Press, 1997.

<sup>31</sup> EMMANUEL LÉVINAS, *L'au-delà du verset*, Paris, Minuit, 1982, p. 99.

### 3. I GdL fanno cose con la lettura

Per fare ciò occorre guardare alla realtà dei gruppi di lettura affondando a piene mani in una disciplina trasversale qual è quella della storia della lettura: non l'ennesimo dipartimento accademico con il suo codazzo di cattedre e di assistenti, ma uno *sguardo* frastagliato e mobile, colto e irriverente, analitico ed empatico, com'è quello che caratterizza per esempio l'approccio di Alberto Manguel<sup>32</sup>. E' uscito quest'anno negli Stati Uniti un libro assai interessante di Leah Price<sup>33</sup>, un testo molto studioso di una giovane studiosa, ma che dimostra come sia affascinante e piacevole, oltre che complesso e sfaccettato, il mondo vivente e pulsante intorno ai libri e alle loro relazioni sociali, e che unisce in modo indissolubile storia culturale e storia materiale. Si intitola, ed è tutto un programma, *Come fare cose con i libri*, ammiccando probabilmente a *Come fare cose con le parole* di John Austin e alla sua teoria degli atti linguistici, e si interroga per esempio sul perché i testimoni in tribunale bacino la Bibbia (dal punto di vista della lettura un vero bacio di Giuda, perché ad un gesto di amore segue spesso, se non lo spergiuro, una non-lettura spavalda ed esibita) o perché i vignettisti vittoriani deridano i pendolari nascosti dietro i loro giornali o che tipo di messaggio comunicativo sia racchiuso nel fatto che si usino quegli stessi giornali per incartare le patatine fritte. Insomma al centro di questo sguardo vi è la lettura come atto non solo linguistico ma relazionale, e soprattutto come atto *performativo*, che con la sua semplice esistenza, o pronuncia, costruisce oggetti, valori, fatti, produce conseguenze e realizza cambiamenti. Altro che sogni o torri d'avorio: anzi, proprio perché i lettori per fortuna sognano, come dovrebbero fare tutti e non solo di notte<sup>34</sup>, e talvolta - appena possono... - si chiudono nella loro “stanza tutta per sé” (e per chi non ce l'ha questa stanza può essere semplicemente la *bolla* di lettura che amichevolmente scende sulle loro vite affrettate e sui loro tempi coatti), proprio per questo la lettura è una grande forza materiale. “Le mani attraverso cui passa un libro – scrive Leah Price – costituiscono parte del suo significato”<sup>35</sup>.

Non c'è dubbio che *i gruppi di lettura fanno cose con la lettura*. Che cosa? Solo per andare via veloce e in forza di *lista*, direi:

- a. costruzioni di relazioni sociali fondate sulla lettura condivisa<sup>36</sup>;
- b. pratica della conversazione (l'unica eredità salottiera che gli attuali GdL accolgono dall'esperienza ottocentesca)<sup>37</sup>;
- c. organizzazione involontaria e virale del “contagio di lettura”<sup>38</sup>;
- d. approfondimento di temi legati alla lettura di un libro e “calati in situazione”, cioè nel vissuto personale e sociale delle persone che leggono;
- e. esercizio di “cambio del punto di vista” attraverso l'empatia di lettura<sup>39</sup>;

<sup>32</sup> A. MANGUEL, *Una storia della lettura*, cit.

<sup>33</sup> LEAH PRICE, *How to do things with books in Victorian Britain*, Princeton, N.J., Princeton University Press, 2012. Cfr. anche: Idem, *Unpacking my library. Writers and their books*, New Haven Conn., Yale University Press, 2011; Idem, *The anthology and the rise of the novel. From Richardson to George Eliot*, Cambridge England; New York, Cambridge University Press, 2000; LEAH PRICE e PAMELA THURSCHELL, *Literary secretaries/secretarial culture*, Aldershot, Hants, England; Burlington, VT, Ashgate Pub., 2005.

<sup>34</sup> “Chi sogna di giorno conosce cose che sfuggono a chi sogna solo di notte” (EDGAR ALLAN POE, *Eleonora*, Milano, De Agostini, 1985).

<sup>35</sup> L. PRICE, *How to do things with books... cit.*, p. 19. Condivido in particolare l'osservazione e l'auspicio dell'autrice a proposito dell'incontro, in atto da alcuni anni proprio per quanto riguarda la *storia della lettura*, tra quegli “storici del libro” che hanno spostato la loro attenzione dalla produzione alla distribuzione del libro, e quei “teorici della ricezione” che hanno abbandonato l'originaria impostazione “astratta” per volgersi allo studio delle viventi situazioni in cui il libro come oggetto materiale (e non solo come testo) è inserito.

<sup>36</sup> L. FERRIERI, *La lettura condivisa. Alcune ipotesi di lavoro*, cit.; VÉRONIQUE-MARIE LOMBARD, *La lecture partagée. Le lien entre les deux rives*, “Bulletin des bibliothèques de France” (49 (2004)), 1; ROCÍO GIL ÁLVAREZ, *La lectura: un sentimiento para compartir*, “Educación y biblioteca”, 15 (2003), 135 ( mayo/junio 2003); MONTSERRAT ROIG, *Dime que me quieres aunque sea mentira: sobre el placer solitario de escribir y el vicio compartido de leer*, Barcelona, Península, 1992, ecc.

<sup>37</sup> Come hanno molto ben illustrato JESÚS ARANA PALACIOS e BELÉN GALINDO LIZALDRE, *Leer y conversar. Una introducción a los clubes de lectura*, Gijón, Ediciones Trea, 2009. Su conversazione e lettura cfr. anche: BENEDETTA CRAVERI, *La civiltà della conversazione*, Milano, Adelphi, 2006, LODOVICO TERZI, *I racconti del casino di lettura*, Milano, Mondadori, 1995; ROB KAPLAN e HAROLD RABINOWITZ, *Speaking of Books*, New York, Crown Publishers, 2001.

<sup>38</sup> Sul meccanismo di contagio si fonda per esempio il lavoro nei GdL di SIMONETTA BITASI (<http://www.lettoreambulante.it/p-chi-sono.php>).

<sup>39</sup> Cfr. *The Feeling of Reading. Affective Experience & Victorian Literature*, Michigan, The University of Michigan Press - Ann Arbor,

- f. “macchinazione” di consigli o sconsigli di lettura<sup>40</sup>;
- g. difesa della lettura e sviluppo della soggettività e dell’“orgoglio” del lettore”;
- h. sperimentazione di nuove modalità di lettura<sup>41</sup>;
- i. pratica di lettura lenta<sup>42</sup> e invito alla rilettura<sup>43</sup>;
- j. sviluppo di attività rituali intorno alla lettura<sup>44</sup>;
- k. azione critica nei confronti delle istituzioni della lettura ed editoriali.

Significativamente queste “cose” sono prodotte da una lettura *non strumentale*, cioè da una lettura che non si pone esplicitamente degli obiettivi e che non si misura in risultati, ma che si dichiara e si pretende totalmente *libera*, autodeterminata e dettata solo dal desiderio e dal piacere. Come si vedrà anche in questa giornata di discussione, la *libertà del gruppo di lettura* è un principio etico e organizzativo fondamentale. Liberi di scegliere le proprie letture, i ritmi, i tempi, i luoghi; *responsabili* però della propria lettura, tanto più responsabili in quanto nessuno chiederà conto della lettura fatta. Liberi, naturalmente, in un contesto storicamente determinato e in cui si sceglie di agire come gruppo (e non solo come singoli). Responsabili in foro interno e esterno. Libertà e responsabilità, che sono al cuore dell’etica della lettura<sup>45</sup>, sono al centro della *vita attiva* del GdL.

#### 4. Mettere la lettura in comune

Tanto per continuare la pista descrittiva e fenomenologica, più che quella assiologica e definitoria, direi che la *cosa* più importante che fanno i GdL è quella di *mettere la lettura in comune*. Ma cosa significa? Intanto *mettere* la lettura in comune è molto di più e molto diverso dall’*avere la lettura in comune*, ossia inerisce a una scelta più che a uno *status* naturale o a un’identità culturale. Allude a un’azione e richiede un riconosci-

2010; BRIDGET GELLERT LYONS, *Reading in an age of theory*, New Brunswick, N.J., Rutgers University Press, 1997; RACHEL ABLow, *The marriage of minds. Reading sympathy in the Victorian marriage plot*, Stanford, Calif., Stanford University Press, 2007.

<sup>40</sup> Cfr. ROBERTO CERATI e GIUSEPPE LATERZA, *I consigli di lettura sono il principale stimolo alla scoperta di un autore. Nel deserto di carta, la forza del “passaparola”*, “La Stampa” (2001), 27-11-2001; LUCA FERRIERI, *A ciascuno la sua biblioteca. Il consiglio del libro accanto in “La biblioteca su misura. Verso la personalizzazione del servizio”*, Milano, Editrice Bibliografica, 2007; BILL KATZ, *Readers, Reading and Librarians*, New York - London - Oxford, The Haworth Information Press, 2001; JOYCE G. SARICKS, *Readers’ Advisory Service in the Public Library*, Chicago, American Library Association, 2005; KENNETH D. SHEARER e ROBERT BURGIN, *The readers’ Advisor’s Companion*, Englewood (Colorado), Libraries Unlimited, 2001.

<sup>41</sup> JEANETTE GILFEDDER, *Interstitial Reading Practices in Contemporary Italy: “Il Libro E Il Tempo Libero”*, “Journal of Society and Information” (1(2004)), 2; MICHAEL WORTON e JUDITH STILL, *Textuality and sexuality. Reading theories and practices*, Manchester, Manchester University Press, 1993; BRENDA BELLORÍN e CARMEN MARTÍNEZ, *Comunidades lectoras. Guía para propiciar la lectura en su entorno*, México, Consejo Nacional Para La Cultura Y Las Artes, 2010; FERNANDO JIMÉNEZ GUERRA, *Clubes de lectura: una lectura oculta*, <<http://www.gestioncultural.org/gc/boletin/pdf/bgc13-FJimenezGuerra.pdf>>; *Primer encuentro de clubes de lectura de gran canaria*, “Correo bibliotecario” (2001), 50(MAG2001); E. LONG, *Book clubs. Women and the uses of reading in everyday life*, cit; JESÚS ARANA PALACIOS, *La dudosa actualidad de los clubes de lectura*, <<http://www.lacasadelosmalfenti.com/anumero15/clubes.htm>>; RACHEL VAN RIEL e OLIVE FOWLER, *Opening the Book. Finding a Good Read*, Pontefract (West Yorkshire), Opening the Book, 1996; VILLAR ARELLANO YANGUAS, *El club de lectores: un instrumento para socializar la lectura*, “Educación y biblioteca”, 7 (1995), 61.

<sup>42</sup> La funzione rallentante dei GdL è molto importante in un’epoca, come è quella della modernità tardiva, caratterizzata da una fortissima tendenza all’accelerazione (HARTMUT ROSA, *Aliénation et accélération. Vers une théorie critique de la modernité tardive*, Paris, La Découverte, 2012). Su *slow reading*: PATRICK KINGSLEY, *The art of slow reading*, “The Guardian” (2010), 15-7-2010; FABIO SINDICI, *Slow reading. Leggi lentamente, leggerai meglio: in rete la rivolta contro i turbolettori*, “La Stampa” (2006), 9-11-2006; JOHN MIEDEMA, *Slow reading*, Duluth, Minn., Litwin Books, 2009; ANTONIO TOMBOLINI, *The Slow Reading Manifesto*, <<http://www.slowreading.org/?lang=it>>.

<sup>43</sup> FEDERICO BERTONI, *Classici e sistema letterario: il piacere della rilettura*, “Inchiesta”, XXV (1995), 110(OTT-DIC95); MATEI CALINESCU, *Rereading*, New Haven and London, Yale University Press, 1993; MACU DE LA CRUZ e MANUEL LÓPEZ DEL CERRO, *La lumbre del corazón. Un elogio de la relectura*, Madrid, La Hoja del Monte, 2009; DAVID GALEF, *Second Thoughts. A Focus on Rereading [a cura di David Galef]*, Detroit, Wayne State University Press, 1998; WENDY LESSER, *Nothing remains the same. Rereading and remembering*, Boston-New York, Houghton Mifflin Company, 2002; ALBERTO MANGUEL, *Vicios solitarios. Lecturas, relecturas y otras cuestiones éticas*, Salamanca, Fundación Germán Sánchez Ruipérez, 2004; GIOVANNI RABONI, *Il piacere di rileggere*, “L’Europeo” (1990), 52(28.12.90); ANTHONY JULIAN TAMBURRI, *Una semiotica della rilettura*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2003.

<sup>44</sup> Le cita come un ingrediente importante della vita dei GdL PATRICIA GREGORY, *Women’s Experience of Reading in St Louis Book Clubs*, Saint Louis (MO), Saint Louis University, 2000 (PhD Dissertation). Tali attività differiscono in parte da quelle tipiche del mondo bibliofilo (cfr. TOM RAABE, *Biblioholism. The Literary Addiction*, Golden (Colorado), Fulcrum Publishing, 2001).

<sup>45</sup> LUCA FERRIERI, *Introduction to the ethics and ecology of reading*, “Information for Social Change”, 17, 30 (Summer 2010), <<http://libr.org/isc/>>.



mento. Non punta solo a raccogliere coloro che sono o si ritengono già lettori, ma a costruire l'identità dei lettori attraverso il confronto interno e esterno al gruppo; e per fare questo abbisogna di un reciproco riconoscersi, al di là delle etichette. Questa caratteristica attiva e proattiva, consistente nel mettere volontariamente la lettura in comune, non come un bene preesistente ma come un patrimonio da costruire insieme, permette di replicare a chi ritiene che l'attività dei GdL sia una forma di promozione della lettura rivolta esclusivamente ai lettori forti, che limita quindi la possibilità di coinvolgere i lettori meno forti, deboli o smarriti. Il GdL rappresenta infatti proprio la modalità con cui i lettori forti, che nell'esperienza italiana rappresentano la componente più forte dei gruppi, si mescolano e si rimescolano anche con i lettori più deboli, mettendo a volte in discussione le proprie convinzioni ed esercitando una preziosissima funzione di trascinarsi e contagio. Al punto che tra gli elementi messi in discussione figura anche il dogma della lettura, ossia la richiesta o pretesa che il libro da discutere venga letto “obbligatoriamente”, ossia che si sia obbligati a leggere: i gruppi di lettura italiani ed europei, ma anche quelli americani (composti da lettori assai meno “forti”) hanno così compiuto un sacrificio che sembrerebbe indebolire di molto la loro coerenza e la loro funzionalità, ma lo hanno fatto proprio per spingere a fondo il pedale dell'inclusione, perfino al prezzo di finir prigionieri di una apparente autocontraddizione<sup>46</sup>.

Questa centralità della “costruzione” della lettura comune è più evidente, a mio parere, nell'esperienza italiana ed europea del GdL “generalista” rispetto a quella americana del GdL “specialistico”. Infatti quest'ultimo, sia nella forma dei dotti joyciani che leggono e rileggono le opere del maestro<sup>47</sup>, sia nella forma dei gruppi composti da sole donne, solo gay, solo coppie, famiglie, madri e figlie, docenti, giornalisti, esperti e assaggiatori di buon vino, o di buon vino rosso, ecc.<sup>48</sup>, tendono ad anteporre un tratto identitario molto

<sup>46</sup> Come si fa infatti a parlare di ciò che non si è letto? Non è in contraddizione con lo stesso profilo culturale della lettura affermato dai gruppi, quello di un'attività totalmente libera ma sommamente esigente? La contraddizione viene sciolta proprio se si fa riferimento alla mission centrale del GdL, che è quella, appunto, di mettere la lettura in comune, cosa che può avvenire anche a partire da uno stato di latenza o assenza della lettura, ma non invece da un'imposizione, da un'esibizione, da una discriminazione. Un libro che può sembrare ammiccante e furbetto (PIERRE BAYARD, *Come parlare di un libro senza averlo letto*, Milano, Excelsior 1881, 2007) in realtà riesce a spiegare come l'adesione a un contesto e la condivisione di alcuni riferimenti possano consentire un confronto arricchente e mirato anche in assenza di lettura diretta del testo. E qui sarebbe interessante discutere con Steiner se e quanto i GdL possano iscriversi nella da lui deprecata “cultura del commento” (GEORGE STEINER, *Vere presenze*, Milano, Garzanti, 1992, p. 146 e segg.).

<sup>47</sup> Guidati dal prof. Andrew Gibson, al ritmo di 5 capitoli in quattordici anni (J. HARTLEY, *Reading groups, cit.*, p. 50).

<sup>48</sup> Per un'idea della varietà dei **GdL anglo-americani**, oltre a Idem, *The Reading Groups Book. 2002-2003 Edition, cit.*, si veda: RACHEL W. JACOBSON, *The reading group handbook. Everything you need to know to start your own book club*, New York, Hyperion, 1998; ROLLENE SAAL, *The New York Public Library guide to reading groups*, New York, Crown Trade Paperbacks, 1995; DAVID LASKIN e HOLLY HUGHES, *The reading Group Book*, New York, Penguin Books Usa, 1995; ELLEN SLEZAK, *The book group book. A thoughtful guide to forming and enjoying a stimulating book discussion group*, Chicago, Chicago Review Press, 1995; *Bloomsbury Essential Guide for Reading Groups*, a cura di Susan Osborne, London, A & C Black, 2008; ELLEN MOORE e KIRA STEVENS, *Good Books Lately. The One-Stop Resource for Book Groups and Other Greedy Readers*, New York, St. Martin's Griffin, 2004; HARVEY DANIELS, *Literature circles : voice and choice in book clubs and reading groups*, Portland, Me., Stenhouse Publishers, 2002; ecc. Per il riferimento agli assaggiatori di vino, si veda il *Book Wine Club* (<http://www.winebookclub.org/>) da cui è gemmata la costola del *Red Wine Book Club* (<http://kitchen-parade-veggieventure.blogspot.com/2008/11/book-club-books-my-reading-groups-book.html>). **Sui GdL spagnoli**: NURIA BARRIOS, *Operación lectura*, "El País - EPS [Suplemento]", (2002), 1343(23-6-2002); CHUCK MARTIN, *Le club des jeunes lecteurs critiques*, "Actes de Lecture (Les)" (2002), 79(SET2002); BLANCA CALVO, *Los clubes de lectura en las bibliotecas españolas*, in "Peonza. Revista de literatura infantil y juvenil", (2004), 68; FLORENCIO GALÁN ZAMORANO, *El Servicio Regional de préstamo a Clubes de Lectura. Una oportunidad para extender los clubes más allá de las bibliotecas*, "Idea-La Mancha. Revista de Educación de Castilla-La Mancha", 1, 2; PACO GARCÍA, *Los clubes de lectores en la era digital*, "Infonomia.com", (2000), 29-11-2000; ANTONIETA CANDAMIO GONZÁLEZ, *Los clubes de lectura. Una experiencia de promoción de la lectura*, "Educación y biblioteca", 15 (2003), 133(GEN-FEB2003); AGUSTINA ÁLVAREZ JULBES, *Tres años de clubes de lectura. Red de bibliotecas públicas del ayuntamiento de Oviedo*, *ibid.*, 12 (2000), 116(OCT2000); DANAYS PERERA LÓPEZ, *Club minerva: una experiencia de clubes de lectura en Cuba*, *ibid.*, (NOV2000); MAR RODRÍGUEZ, *Los clubes de lectura, una experiencia personal e intransferible*, 30-1-2007, <<http://addendaetcorrigenda.blogia.com/2007/013001-los-clubes-de-lectura-una-experiencia-personal-e-intransferible.php>>; ALFÉREZ VALERO e MARÍA ISABEL, *Los clubes de lectura. Una experiencia socio-cultural* in "V Congreso Internacional "Educación y Sociedad"", Granada, Colegio Oficial de Doctores y Licenciados en Ciencias y en Letras de Granada, Almería y Jaén, 2007; BLANCA CALVO et al., *Club de Lectura sin Fronteras. Cologno Monzese (Italia) - Guadalajara (España)*, [Madrid], Ministerio de Cultura, Subdirección General de Publicaciones, Información y Documentación, 2008; MARILENA CORTESINI e LUCA FERRIERI, *Gruppi di lettura: dalla Spagna con amore*, "Biblioteche Oggi", XXIV, 7. Sugli **italiani**: FEDERICA ARGELLI, *Libri, un piacere da condividere. Dilaga la "moda" dei gruppi di lettura*, "Corriere Romagna", , 9-7-2007; ANTONELLA BARINA, *Parliamone. Perché nascono i gruppi di lettura in un interno*, "Il Venerdì di Repubblica", 977/978 (15-12-2006); PAOLO BIANCHI, *Ora leggere diventa un piacere da condividere*, (2006), 24-11-2006; PAOLA DI GIAMPAOLO, *"I libri in testa". La passione si fa contagiosa*, (2003), <[www.librialice.it/news/primo/ilibrintesta.htm](http://www.librialice.it/news/primo/ilibrintesta.htm)>; LUCA FERRIERI, *C'è qualcosa di nuovo oggi tra i libri: l'esperienza dei gruppi di lettura*

forte, che non è basato sulla lettura in quanto tale, ma sulla lettura di *un* autore, di *un* genere o di genere, o su un’affinità di tutt’altro tipo. Non sto dicendo affatto che questi gruppi sono inutili; anzi molti, come ad esempio quelli tra madri e figlie<sup>49</sup>, hanno permesso di sperimentare la potenza comunicativa della lettura estrovertendola fuori dai suoi confini e dal suo gergo esoterico. Ma è proprio il GdL generalista, ossia quello che è aperto a tutti e lavora su un palinsesto in bianco, mettendo sul tavolo ogni volta un libro diverso scelto dai partecipanti, e origina da un filone di riflessione e di emozioni interno al gruppo, che esprime fino in fondo questa tendenza e questa disponibilità a mettere la lettura in comune. E’ solo in questo ambito infatti che è possibile porre la domanda fondante di ogni lettura comune: *come è possibile che siamo così diversi e leggiamo gli stessi libri?* Oppure, rovesciata: *come è possibile che (pur) leggendo gli stessi libri siamo così diversi?*

Questa domanda non può senza essere rinchiusa e costretta in una risposta secca. Apparentemente essa sembra voler mettere in discussione la capacità della lettura di plasmare, orientare le persone e quindi modificare la realtà e lo stato esistente di cose. In realtà, più probabilmente, ci dice che la lettura modifica le persone e le cose in un modo più sottile e però più sostanziale, senza ledere le differenze, ma attraversandole e assumendole<sup>50</sup>. E’ un merito non secondario dell’esperienza dei gruppi di lettura consentire a questa domanda di continuare ad abitare le nostre letture e ad interrogare le nostre coscienze.

Mettere la lettura in comune vuol dire anche riabilitare il punto di vista del lettore all’interno dell’esperienza di lettura. I gruppi di lettura – che pure hanno accumulato un patrimonio ormai ricco di prese di posizione, di giudizi, di consigli e sconsigli, come si può vedere dai loro blog e pubblicazioni<sup>51</sup> – non si sono mai fatti cassa di risonanza delle opinioni letterarie consolidate e nemmeno delle esecuzioni sommarie e delle stroncature. Anche se non sono certo impermeabili alle mode e alle pressioni mediatiche, hanno mostrato in genere di scegliere la posizione critica del confronto tra le diverse scuole e correnti, qualche volta attraverso lo scambio di ruoli, l’istituzionalizzazione dell’accusatore e del difensore, i “processi al libro”. Ma in realtà il gruppo di lettura non è neanche l’ufficio del difensore del lettore, anche se di questo ci sarebbe bisogno, vista la quantità di truffe e di beffe di cui è oggetto. E’ qualcosa di più e di meno, perché mette al centro l’esperienza di lettura condivisa, e quindi, ad esempio, se consente l’espressione della soggettività del lettore anche nel giudizio, riabilitando l’emotività, la passione e la passionalità, lo fa però in modo molto diverso dal “mi piace/non mi piace” del pollice di Facebook. Lo fa insegnando ad argomentare e a narrare anche le passioni, assumendo il posizionamento del lettore come parte del giudizio critico, inserendo l’emozione della lettura nel *discorso* dei lettori, nello scambio che il GdL pratica e mette in pratica.

Nel mettere la lettura in comune una delle peculiarità dell’approccio del GdL è rappresentata proprio dalla sua forma *gruppale*. Anche questa può apparire un’ovvietà, ma è un’ovvietà che ha molte conseguenze, nel bene e nel male. Non bisogna dimenticare infatti che il GdL è (anche) un gruppo, anzi un piccolo gruppo, e quindi è soggetto alle dinamiche tipiche di questa modalità aggregativa, alle logiche di ruolo, alle cristallizzazioni, alle dipendenze, alle conflittualità, alle gergalità e ai gregarismi dei piccoli gruppi. Quando Rachel Jacobsohn fa l’elenco dei tipi umani frequentanti i book group, a partire dal verboso per arrivare al parlamen-

---

in Italia e all'estero in "Progetti di lettura", Milano, Editrice Bibliografica, 2009; LOREDANA LIPPERINI, *Click lit, lettori in re*, "La Repubblica", (2004), 5-2-2004; NICO ORENGO, *Una mole di eventi*, "La Stampa - Tuttolibri - TTL", XXX (2006), 1535(14-10-2006); CLAUDIA ROMANINI, *I gruppi di lettura di Utopia: possibili scintille di comunanza*, "Utopia socialista" (2003), 6(GEN-MAR2003); ROBERTO SPOLDI, *Gruppi di lettura: un'occasione da non perdere*, "Biblioteche Oggi", XXIV, 7; PAOLO DI STEFANO, *Il tè, la simpatia e il piacere di leggere. In Inghilterra scoppia la moda dei club di amanti del libro. Quasi tutti femminili*, "Il Corriere della sera", 126 (2001), 3-3-2001; FRANCO VANNI, *Libri in comunità. Da Internet al palco, la lettura è pubblica*, "La Repubblica", (2005), 29-1-2005

<sup>49</sup> Cfr. SHIREEN DODSON e TERESA BARKER, *The mother-daughter book club : how ten busy mothers and daughters came together to talk, laugh, and learn through their love of reading*, New York, Harper, 2007; HEATHER VOGEL FREDERICK, *The Mother-Daughter Book Club*, New York, Simon & Schuster Books for Young Readers, 2007; CINDY HUDSON, *Book by Book. The Complete Guide to Creating Mother-Daughter Book Clubs*, Berkeley, California, Seal Press, 2009.

<sup>50</sup> Ho cercato di affrontare il tema in LUCA FERRIERI, *La lettura spiegata a chi non legge*, Milano, Editrice Bibliografica, 2011, pp. 118-131.

<sup>51</sup> Uno per tutti: il blog *gruppo/i di lettura*, <<http://gruppodilettura.wordpress.com>>. Cfr. anche: *aNobii. Il tarlo della lettura*, a cura di Barbara Sgarzi, Milano, Rizzoli, 2009.



taristico<sup>52</sup>, allude proprio alla fatale tendenza gruppale ad attrarre, e a volte a dare spazio, a certe tipologie o patologie caratteriali e relazionali. E il compito del coordinatore o moderatore o facilitatore o “maestro di gioco” del GdL è proprio quello di muoversi nel gruppo come un pesce nell’acqua, tenendo a freno i fenomeni deleteri della gruppalità, come l’esibizionismo, il leaderismo, il settarismo, ecc. Come tutti i gruppi, i GdL sono organismi viventi, soggetti a tutte le fasi di crescita, di riproduzione, di invecchiamento e di morte.

Nello stesso tempo il GdL è un gruppo di natura molto particolare. La gruppalità del GdL non è mai sostitutiva dell’individualità e il rischio che se mai corrono i GdL è quello dello sfilacciamento, della perdita di identità. Lo stile di leadership richiesta dal GdL fuoriesce delle casistiche tipiche della conduzione di gruppi (autocratico o democratico o permissivo<sup>53</sup>), per scegliere una strada che potremmo chiamare *conviviale*, nel senso della *convivialità* indicata da Illich<sup>54</sup>, ossia di un’efficienza senza comando, fondata sull’autonomia e l’invulnerabilità della persona. La leadership è prevalentemente funzionale, tanto che in molti casi è rotatoria, anche se è soggetta a regole<sup>55</sup> abbastanza consolidate. Mentre la vita dei gruppi in genere si basa su una sorta di paura e di difesa dall’ignoto, che viene fronteggiato con l’organizzazione, generando anche il rischio dei tipici conservatorismi di gruppo, il GdL tende a suscitare lo stupore e la curiosità nei confronti dell’ignoto, che viene se mai tenuto a bada attraverso la lettura.

Il GdL finisce così a sviluppare una gruppalità ibrida che prende qualcosa da tutte le altre forme di gruppo senza assomigliare a nessuna di queste. Come i focus group<sup>56</sup> utilizza tecniche di discussione e di reperimento delle informazioni, ma meno rigide e formali, e soprattutto non rivolte all’analisi sociologica o di mercato. Come le comunità di pratica<sup>57</sup>, si pone come luogo informale per la circolazione dalle esperienze e dei saperi e per l’apprendimento continuo, ma non ubbidisce a logiche di organizzazione e non è di tipo specialistico, professionale o paraprofessionale. Come gli stake-holders<sup>58</sup> il GdL è portatore di interessi, nei confronti dell’editoria, delle biblioteche, delle istituzioni scolastiche e culturali, ma raramente si concepisce come *portavoce* di questi interessi: manifesta un’estraneità di fondo alle logiche della rappresentanza e spesso anche a quelle consumeristiche, e non in nome di una presunta superiorità o indifferenza, ma proprio in virtù della propria parzialità e scelta di campo, che non è quello delle dinamiche di produzione e consumo. I gruppi che presentano maggior somiglianza con i GdL sono il *gruppo in fusione* di sartriana memoria<sup>59</sup> e il gruppo di autoaiuto o di auto-mutuo-aiuto. Ma il primo, che si presenta come crogiuolo di persone *fuse* in un progetto comune, è troppo totalizzante, troppo prometeico per la laicità, la parzialità e la modestia costitutive dei GdL<sup>60</sup>. E il secondo è riduttivo, visto che sicuramente i GdL fanno ricorso, anche inconsapevole, a ricette biblioterapiche<sup>61</sup>, e praticano forme di reciproco aiuto, ma ciò che viene messo in comune non sono certo la

<sup>52</sup> R. W. JACOBSON, *The reading group handbook*, cit., pp. 59-63.

<sup>53</sup> GIUSEPPINA SPELTINI, *Stare in gruppo*, Bologna, Il Mulino, 2011, loc. 1060 dell’ed. elettronica.

<sup>54</sup> IVAN ILLICH, *La convivialità. Una proposta libertaria per una politica dei limiti allo sviluppo*, Novara, Boroli, 2005.

<sup>55</sup> Cfr. R. W. JACOBSON, *The reading group handbook*, cit., pp. 36-42. Sulle regole dei GdL si vedano anche quelle della Great Books Foundation, basate sulla “Shared Inquiry Discussion” <<http://www.greatbooks.org/tutorial/action/suba/rules.html>>. Cfr. GREAT BOOKS FOUNDATION, *How to Start a Great Books Discussion Group*, Chicago, GreatBooks Foundation, 2007.

<sup>56</sup> LUCY SCHALL, *Booktalks and more : motivating teens to read*, Westport, Conn., Libraries Unlimited, 2003; VANDA LUCIA ZAMMUNER, *I focus group*, Bologna, Il Mulino, 2003; CINZIA ALBANESI, *I focus group*, Roma, Carocci, 2004; SABRINA CORRAO, *Il focus group*, Milano, Angeli, 2005; IVANA ACOCELLA, *Il focus group. Teoria e tecnica*, Milano, Angeli, 2008.

<sup>57</sup> *Forme organizzative emergenti. Dalle comunità di pratica ai network informali*, Milano, Lupetti, 2011; ETIENNE WENGER, *Comunità di pratica. Apprendimento, significato, identità*, Milano Raffaello Cortina Editore 2006.

<sup>58</sup> R. EDWARD FREEMAN, *Strategic management. A stakeholder approach*, Boston, Pitman, 1984; MARISA PARMIGIANI, *Siamo tutti stakeholder*, Rimini, Maggioli, 2010; R. EDWARD FREEMAN, JEFFREY S. HARRISON e ANDREW C. WICKS, *Managing for stakeholders : survival, reputation, and success*, New Haven, Yale University Press, 2007; ROBERT PHILLIPS e R. EDWARD FREEMAN, *Stakeholders*, Cheltenham, Edward Elgar, 2010.

<sup>59</sup> JEAN PAUL SARTRE, *Critica della ragione dialettica*, Milano, Il Saggiatore, 1990, Libro secondo, pp. 236-322.

<sup>60</sup> Anche se l’idea di un gruppo nato intorno alla autoevidenza dei suoi scopi (al leggere come bisogno naturale) e di una unione basata non sulla *fungibilità* dei suoi membri (come nel caso di utenti/clienti), ma su delle pratiche autofinalizzate, è molto suggestiva anche per i GdL.

<sup>61</sup> Su GdL e biblioterapia cfr.: *Biblioterapia. La lettura come benessere (a cura di B. Rossi)*, Bari, La Meridiana, 2009; ANGELO AQUARO, *La donna da un libro al giorno un blog, e un dolore nascosto*, 2009; ANTONELLA BERSANI, *Biblioterapia, ansia e depressione combattute a colpi di romanzi*, 2008, <http://blog.panorama.it/libri/2008/07/01/biblioterapia-ansia-e-depressione-combattute-a-colpi-di-romanzi/>; ANDREA BOLOGNESI, *Biblioterapia* [<http://www.naturaebenessere.it/bolognesi/biblioter.htm>], 2001; KARINE BRUTIN, *L’alchimie thérapeutique de la*

sofferenza o i suoi rimedi ma la promessa di felicità<sup>62</sup>.

## 5. Verso il benecomunismo?

Oggi di beni comuni si parla molto, forse troppo, e ciò non sarebbe un male se non comportasse uno sfilacciamento, un annacquamento e a volte uno snaturamento nella stessa definizione di bene comune<sup>63</sup>: quando tutto, dalla famiglia, alle aziende<sup>64</sup>, alla Coppa America<sup>65</sup>, diviene un bene comune, è difficile capire di che cosa veramente stiamo parlando. Nel domandarmi un po' provocatoriamente se anche i GdL e le loro attività possono essere considerati dei “beni comuni”, vorrei dunque evitare le trappole di un uso eccessivamente disinvoltato del termine e della teoria che esso sottende, e andare oltre la vicinanza metaforica, che pure spesso è importante, se non altro perché scatena e indirizza un ragionamento.

I beni comuni, i *commons*, sono da tempo usciti dall'originario terreno economico in cui la nozione si era formata, per divenire patrimonio interdisciplinare e anche concreto elemento di azione e innovazione politica. Peraltro nella visione economica, fortemente segnata dalla teoria della *tragedia dei beni comuni*<sup>66</sup>, il bene comune era qualcosa di negativo, avviato a un inevitabile destino di degrado e spreco, a causa della rapacità umana e della scarsità delle risorse naturali. Al di là delle puntuali contestazioni che questa teoria ha avuto sullo stesso terreno economico<sup>67</sup>, è indubbio che l'apparizione e la crescita di importanza di beni immateriali, come la conoscenza, che non sono soggetti a un regime naturale di scarsità, ha profondamente cambiato i termini della discussione rispetto alla originaria matrice neomalthusiana. E allora, per tornare al tema e non perderci in digressioni sui beni comuni, è proprio in forza dell'appartenenza dei beni culturali e della lettura a questa tipologia se anche i gruppi di lettura vi possono essere compresi. Con in più l'elemento rafforzativo legato al fatto che i GdL sono appunto gruppi che “fanno cose” e quindi incarnano e incrementano la natura di bene culturale e sociale della lettura.

*lecture*, Paris, L'Harmattan, 2000; JACQUELINE CAHEN e MARIE-ROSE LEFÈVRE, *Les maux par les mots. Guide de lectures thérapeutiques*, Paris, Mercure de France, 1989; CLARICE FORTKAMP CALDIN, *A leitura como função terapêutica: biblioterapia*, "Encontros BIBLI", 12 (DIC2001); BETH DOLL e CAROL DOLL, *Bibliotherapy with Young People. Librarian and Mental Health Professionals Working Together*, Englewood (Colorado), Libraries Unlimited, 1997; ANNA OLIVIERO FERRARIS, *Una terapia tutta da sfogliare*, "Il Corriere della Sera - Insetto Salute" (2001), 19-2-2001; FRANCESCA MERZAGORA, *La lettura è la migliore terapia. Così la Biblioteca di Sottovoce aiuta i pazienti dell'Istituto europeo di oncologia*, "Il Sole-24 ore" (2005), 12-6-2005; ROSA MONTERO, *Hablando del dolor*, "El País (Babelia)" (2012), 29/07/2012; MARC-ALAIN OUAQUIN, *Bibliothérapie. Lire, c'est guerir*, Paris, Éditions du Seuil, 1994; NANCY PESKE e BEVERLY WEST, *Bibliotherapy. The Girl's Guide to Books for Every Phase of our Lives*, New York, Dell Publishing, 2001; MICHÈLE PETIT, *L'art du lire ou comment résister à l'adversité*, Paris, Belin, 2008; Idem, *El arte de la lectura en tiempos de crisis*, Barcelona, Oceano Travesía, 2009; BARBARA ROSSI, *Biblioterapia. La lettura serve per la cura di sé?*, Raleigh, N.C., Lulu.com, 2008; MIRO SILVERA, *Libroterapia, Un viaggio nel mondo infinito dei libri, perché i libri curano l'anima*, Milano, Salani, 2007; JACQUELINE STANLEY, *Reading to Heal*, Boston, Element Books, 1999; DANIEL TAYLOR, *Le storie ci prendono per mano. L'arte della narrazione per curare la psiche*, Milano, Frassinelli, 1999; R. SPOLDI, *Gruppi di lettura: un'occasione da non perdere*, cit..

<sup>62</sup> Secondo il noto aforisma stendhaliano oggetto di riflessione in THEODOR W. ADORNO, *Teoria estetica*, Torino, Einaudi, 1975, p. 193 e segg.

<sup>63</sup> Sull'abuso e la scarsa perspicuità del termine cfr. LUCA NIVARRA, *Alcune riflessioni sul rapporto tra pubblico e comune* in "Oltre il pubblico e il privato. Per un diritto dei beni comuni", a cura di Maria Rosaria Marella, Verona, Ombre Corte, 2012, p. 69. Sui beni comuni: VANDANA SHIVA, *Il bene comune della terra*, Milano, Feltrinelli, 2006; *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica [a cura di C.Hess e E. Ostrom]*, Milano, Bruno Mondadori, 2009; UGO MATTEI, *Beni comuni. Un manifesto*, Roma, Laterza, 2012; LABORATORIO VERLAN, *Dire, fare, pensare il presente*, Macerata, Quodlibet, 2011; LUISA PENNACCHI, *Filosofia dei beni comuni. Crisi e primato della sfera pubblica*, Roma, Donzelli, 2012; GIOVANNA RICOVERI, *Beni comuni vs merci*, Milano, Jaca Book, 2010, ecc.

<sup>64</sup> Come nel peraltro più che apprezzabile “manifesto” dell'UCID: AMEDEO NIGRA, *Le undici regole del bene comune: i principi proposti dall'UCID*, Azzate (Varese), L.V.G., 2010. Del resto proprio il tentativo di delimitare la categoria di “bene comune”, per meglio valorizzarla e difenderla, è stata posta al centro del lavoro della “Commissione Rodotà”, istituita dal governo Prodi, e del relativo disegno di legge, poi abbandonato dai governi successivi.

<sup>65</sup> Il riferimento all'*America's Cup*, in un tweet di Alberto Lusoli [pic.twitter.com/sleww8Wo](https://pic.twitter.com/sleww8Wo).

<sup>66</sup> Cfr. LORENZO COCCOLI e GIACOMO FICARELLI, *The Tragedy of the Commons. Guida a una lettura critica* in "Oltre il pubblico e il privato. Per un diritto dei beni comuni", a cura di Maria Rosaria Marella, Verona, Ombre Corte, 2012. Alla tragedia dei *commons* è stata presto contrapposta una tragedia degli “*anticommons*”: MICHAEL HELLER, *The Tragedy of the Anticommons. Property in the Transition from Marx to Markets*, "Harvard Law Review", 111 (1998), 3.

<sup>67</sup> E che hanno portato all'assegnazione del premio Nobel alla Ostrom. Cfr. ELINOR OSTROM, *Governing the Commons. The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge (MA), Cambridge University Press, 1990; ELINOR OSTROM e JAMES WALKER, *Trust and Reciprocity. Interdisciplinary Lessons for Experimental Research*, New York, Russel Sage Foundation, 2003; *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica [a cura di C.Hess e E. Ostrom]*, cit.cit.

Il primo forte legame positivo in questo senso è rappresentato dalla cosiddetta *terzietà* del bene comune. Come è stato spesso ricordato, ma come facilmente si dimentica<sup>68</sup>, soprattutto nell'uso corrente del termine, i beni comuni sono diversi e distanti sia dalla sfera del privato e della privatizzazione delle risorse, sia da quella del pubblico intesa come controllo statale o collettivo della gestione del bene<sup>69</sup>. Il “comune” infatti *non indica un regime di appartenenza ma una modalità di fruizione* (per questo eccede sia l'ambito economico che quello giuridico): comune è ciò che, senza determinare appropriazioni e plusvalore, soddisfa un bisogno, materiale o culturale, o culturale-materiale come la lettura, e lo soddisfa in modo autodeterminato e libero, sotto il diretto controllo della comunità di riferimento. Come i pascoli così i libri: i pastori che portavano le loro greggi a nutrirsi sui terreni comuni facevano la stessa cosa che fanno oggi, *mutatis mutandis*, i gruppi di lettura... E' evidente la somiglianza che c'è tra la *terzietà* della categoria di *comune* (terza tra pubblico/privato) e quella della lettura *condivisa* (terza tra collettivo/individuale). Entrambe prendono le mosse da un bisogno (privato, individuale) e ne prospettano una fruizione comune, che non sopprime e lede, o non dovrebbe farlo, la natura singolare, unica, personale dell'atto<sup>70</sup>.

La categoria di comune si stringe così a quella di *sussidiarietà*, anch'essa tanto di moda, e infatti questo antico principio tomista, per cui “un organo lontano dalla funzione non deve fare ciò che può fare un organo a essa più vicino”<sup>71</sup> viene accolto tra i principi giuridici della Comunità europea. Ma ancora maggiore è il legame con il principio di *prossimità*: ciò che il gruppo di lettura fa, in fondo, è l'azione di *farsi prossimo* del e al lettore, sia nel senso di essergli vicino, di essere il suo *buon vicino*<sup>72</sup>, sia nel senso di assumere il lettore come il proprio prossimo (il proprio simile/fratello in senso baudelairiano<sup>73</sup>). La *prossimità* è dunque quella per cui la biblioteca si qualifica come “servizio di *prossimità*”<sup>74</sup>, cioè vicino, immediato, contiguo, territorialmente e idealmente, al cittadino e ai suoi bisogni culturali e di lettura. Ma è anche la *prossimità* di cui si parla nella parabola del buon samaritano (Luca, 10: 25-37) o l'*approssimazione* come *esperienza dell'altro* di cui ci racconta Franco Cassano<sup>75</sup>. Con i suoi mille interrogativi. *Farsi prossimo* attraverso il GdL significa certamente sviluppare le doti di *compassione*, *empatia* e *gratuità* di cui esso è portatore, ma *chi è il prossimo del GdL?* Ancora una volta il messaggio evangelico non può essere stemperato in un generico amore verso tutti o verso la lettura ma in un più stringente amore verso chi è più lontano, diverso, nemico, purché condivida la compassione per i perseguitati e gli offesi o subisca questa persecuzione<sup>76</sup>. E forse anche la categoria di lettore appare a questo punto troppo vasta e per ciò stesso insufficiente: il prossimo del GdL è il lettore escluso, è il lettore smarrito, è il fratello ipocrita, è il peccatore di lettura ma anche ma anche colui che *manca* di lettura, ne è privo o privato, colui che dunque ne prova la mancanza e il desiderio.

<sup>68</sup> Perché è più facile, sia da parte dei sostenitori che dei detrattori, far coincidere la posizione dei “benecomunisti” con quella degli statalizzatori e dei “nazionalizzatori”. La sacrosanta battaglia contro la privatizzazione dell'acqua (che ha perso molte occasioni per accomunare le sue linfe a quelle della battaglia in difesa delle risorse culturali) è un esempio eloquente, in questo senso.

<sup>69</sup> Questa la tesi, poi variamente ripresa, di MICHAEL HARDT e ANTONIO NEGRI, *Comune. Oltre il privato e il pubblico*, Milano, Rizzoli, 2010.

<sup>70</sup> “Comune è ciò che esiste unicamente nella relazione [...]. Il comune è il punto di partenza di un processo di individuazione: il singolo è modulazione contingente e irripetibile del comune...” (AUGUSTO ILLUMINATI, *L'universale di parte* in “Dire, fare, pensare il presente”, a cura di Laboratorio Verlan, Macerata, Quodlibet, 2011, p. 90).

<sup>71</sup> *Commons & comunità. Una nuova governance per l'ecosostenibilità*, Pisa, goWare, 2012 [ebook], loc. 646. Vedi anche EDMUND AKU, *Solidarity, Subsidiarity and Common Good: Fundamental Principles for Community and Social Cohesion*, Bloomington (IN), Xlibris, 2012 [ebook].

<sup>72</sup> ABY WARBURG e MAURIZIO GHELARDI, *Opere*, Torino, Nino Aragno, 2002; SALVATORE SETTIS, *Warburg continuatus. Descrizione di una biblioteca*, “Quaderni Storici”, XX (1985), 1(APR85); ERNST H. GOMBRICH, *Aby Warburg. Una biografia intellettuale*, Milano, Feltrinelli, 1983; FRANCESCA CERNIA SLOVIN, *Aby Warburg. Un banchiere prestato all'arte. Biografia di una passione*, Venezia, Marsilio, 1995.

<sup>73</sup> Dobbiamo leggere il verso di Baudelaire (CHARLES BAUDELAIRE, *I fiori del male*, Milano, Garzanti, 1975) avendo sempre presente l'aggettivo o l'epiteto “ipocrita” che egli accompagna e affibbia al fratello lettore. In qualche modo è un vizio (o, secondo l'ascetica cristiana, un peccato) che ci accomuna.

<sup>74</sup> Cfr. PATRICK BAZIN, *Plus proches des lointains*, “BBF Bulletin des Bibliothèques de France” (2004), 2 e tutto il dossier *Bibliothèques et proximité* in questo numero del BBF.

<sup>75</sup> FRANCO CASSANO, *Approssimazione. Esercizi di esperienza dell'altro*, Bologna, il Mulino, 1989.

<sup>76</sup> Convergono in questa linea interpretativa due recenti contributi al dibattito sulla parabola del buon samaritano e sul principio cristiano di amore per il prossimo: ADRIANO SOFRI, *Chi è il mio prossimo*, Palermo, Sellerio, 2007 e ENZO BIANCHI e MASSIMO CACCIARI, *Ama il prossimo tuo*, Bologna, il Mulino, 2011.

## 6. Questo non è un paese per lettori

La natura *comune* dei GdL e della lettura che vi è praticata non può essere compresa senza un riferimento alla *comunità* che essi hanno alle spalle<sup>77</sup>. Anche questo è un discorso molto lungo che qui viene necessariamente concentrato in poche battute. La comunità dei lettori si è caratterizzata, soprattutto in questi ultimi anni, come comunità trasversale, clandestina, capace di grandi latenze e di improvvise riemersioni: una comunità di minoranze, certamente, a volte orgogliose di esserlo, “comunità di senza comunità”, di persone che non hanno altro in comune, e niente altro da perdere, oltre le proprie letture, anch’esse profondamente diverse tra loro. Che cosa hanno in comune un lettore di Proust e uno di un Harmony, un bestsellerista marciò fino all’ultimo happy end e uno scalatore di perfezioni o di abissi letterari? Hanno in comune un bisogno, forse una dipendenza; uno stato mentale, una attitudine di ricerca, un dubbio costitutivo circa l’esistenza effettiva di ciò che *non* può essere *letto*. La natura di comunità (ri)emerge quando il piacere e il diritto di leggere viene lesa, quando l’approvvigionamento di letture viene ostacolato dal mercato, dalla guerra, dai tagli agli stipendi e ai bilanci; quando i lettori vengono vilipesi o presi per i fondelli; quando questa parola di cui tutti si riescono la bocca, la sacra lettura, viene resa sempre più ardua dallo sfascio dalla scuola, dal saccheggio istituzionale, dalla chiusura delle librerie, dalla sparizione delle bancarelle, dai DRM e dall’Iva sugli ebook, dal liberismo eretto a sistema. I gruppi di lettura possono svilupparsi, come stanno facendo, solo se affondano le loro radici nel ventre molle di questa comunità border line, se ne sanno condividere, uso ancora una volta questa parola, le emozioni, le sofferenze, i desideri. Se sanno pensare la comunità fuori e oltre la tenaglia inclusione/esclusione<sup>78</sup>.

Questa condivisione oggi non può prescindere dalla rete, proprio perché si nutre di flussi e di scambi<sup>79</sup>. Possiamo giocare a batterci in singolar tenzone tra feticisti dell’odore della carta (che non sono affatto egemoni nei GdL come il cliché potrebbe far pensare) e seguaci dell’inchiostro elettronico, tra neoluddisti e technofan. Ma sappiamo o intuiamo che quel che del libro ci serve e ci affascina dovrà probabilmente migrare, e i GdL oggi sono su una barca e sfidano le onde. Nei GdL non si esprime più e tanto lo spirito collezionistico ed eccentrico dei primi caffè letterari, ma l’intelligenza sociale che pulsa sulla rete e che cerca febbrilmente di traghettare l’esperienza della lettura, espandendola e mutandola, in modo che possa essere ancora e di nuovo fonte di stupore e piacere.

E questa comunità oggi è sotto attacco. Questo non è un paese per lettori e lo sappiamo. Non sto dicendo che non è un paese *di* lettori, che è poco più di un truismo, una constatazione che fotografa uno stato di fatto pluridecennale se non plurisecolare. Sto dicendo che qui i lettori devono vivere un po’ da cospiratori, da emarginati, che non troveranno nessuna moquette che li porti al catalogo dei libri perduti, nessuna abat-jour a rischiarare la notte delle loro letture.

Devono fare una strada in salita, devono contare sulle proprie forze e nello stesso tempo cercare alleati, cercare alleanze. Ecco, l’ho detto, l’ho detto senza dirlo: gruppi di lettura ci vogliono, qui e ora, qui e altrove, per fare *anche* questo. In questo paese dove la gente non legge, le scuole non insegnano a leggere, le biblioteche hanno a volte gli stessi orari del protocollo o del catasto (come se le biblioteche fossero un ufficio, un servizio comunale come gli altri, mentre sono la cellula primigenia dell’autocoscienza leggente, il brodo di coltura della cultura, il punto di incubazione della mente collettiva: lasciatemi esagerare, lasciatemi sognare!), c’è speranza se sapremo aprire le porte a chi si incontra per leggere, a chi sta insieme per parlare di libri vissuti, a chi discute per ore di un verso, a chi semina letture.

<sup>77</sup> Cfr.: DENEL REHBERG SEDO, *Reading Communities from Salons to Cyberspace*, New York, Palgrave Macmillan, 2011; B. BELLORÍN e C. MARTÍNEZ, *Comunidades lectoras. Guía para propiciar la lectura en su entorno*, cit.; *Palabras por la lectura [edición a cargo de Javier Pérez Iglesias]*, Toledo, Consejería de Cultura de la Junta de Comunidades de Castilla-La Mancha, 2007; LUCA FERRIERI, *La comunità dei lettori*, “Culture del testo”, II (1996), 5 (maggio-agosto).

<sup>78</sup> L. VERLAN, *Dire, fare, pensare il presente*, cit., p. 65.

<sup>79</sup> Tra i tanti riferimenti cfr. almeno: MANUEL CASTELLS, *La nascita della società in rete*, Milano, Egea, 2008; Idem, *Reti di indignazione e speranza. Movimenti sociali nell’era di internet*, Milano, Università Bocconi, 2012; PIERRE LÉVY, *L’intelligenza collettiva*, Milano, Feltrinelli, 1996.